

STUDIARE COSTA TROPPO

**ESSERE STUDENTI IN PIEMONTE
AI TEMPI DELLA CRISI**



**CAMBIARE
ROTTA** ★
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi decenni l'istruzione pubblica italiana ha perso la funzione emancipatrice e di ascensore sociale che nella seconda parte del 900 aveva ricoperto. Ad oggi il sistema formativo è del tutto piegato ai fini e agli scopi di un modello improntato sulla competizione, in cui anche il sistema universitario deve giocare la sua parte a discapito degli studenti.

I governi di centro destra come quelli di centro sinistra, diventando attori nel rilancio del mercato privato, hanno piegato negli ultimi trent'anni l'università agli interessi delle aziende e delle multinazionali. La formazione superiore è diventata a tutti i livelli un vero e proprio snodo strategico ai fini del mercato, che quando fattura poco è considerata perdente e terreno non fertile sul quale investire, quando sforna menti utili al profitto, insieme a connessioni col tessuto produttivo, viene premiata e quando, nei pochi casi in cui succede, diventa un luogo di aggregazione e dibattito collettivo diventa immediatamente un problema di ordine pubblico.

Attraverso l'azione di governi di ogni colore che perseguono interessi di mercato e che danno all'università un determinato indirizzo a favore di questo, l'istruzione che abbiamo oggi è rimasta come un ramo secco che sembra dia persino fastidio se emancipa troppo e fattura poco.

La tendenza è quella di privatizzazioni, elitarizzazione e promozione di determinati indirizzi e di una ricerca compatibile col tessuto produttivo, rendendola un semplice ingranaggio in un sistema di sviluppo malato.

Sempre maggior divisione tra materie STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) e materie non-STEM, sempre più aziende che stipulano accordi con atenei che si ritrovano a dover riempire i buchi di bilancio lasciati dal pubblico statale e polarizzazione tra atenei di serie A e di serie B.

Questo quadro è devastante e sfocia in problemi sistemici per noi studenti.

Problemi che si rendono ancora più inaffrontabili se messi in relazione con la crisi economica che stiamo attraversando, che, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, presenta il conto anche a noi giovani generazioni in termini di carovita, inflazione, crisi del mercato del lavoro e di prospettive generali di vita.

E mentre Gli stipendi e le borse di studio non aumentano, gli affitti, il carovita, i trasporti, la spesa, lo svago alzano i costi, rendendo ancora più inaccessibile un mondo della formazione universitaria già soggetto a un processo di tendente elitarizzazione.

Il governo e gli enti che si dovrebbero occupare del diritto allo studio (Edisu in primis) chiude non uno ma entrambi gli occhi davanti a questa tragedia che ci aspetta, stanziando le poche briciole (come quelle del PNRR) per "grandi fantomatici" rilanci degli atenei piemontesi che poco o nulla giovano alla condizione di noi studenti: dai grandi nuovi poli come quello di Grugliasco (di cui abbiamo già scritto in "Pandemic UniTo"), fino alla partecipazione ai grandi eventi cittadini.

Un quadro insomma in cui i fondi ci sarebbero, ma vengono utilizzati non per favorire il diritto allo studio di noi studenti in tempi di crisi, ma per cercare di qualificare sempre di più gli atenei piemontesi in poli di serie A (come lo è già il Politecnico), attrattivi quindi per gli investimenti e per il territorio: una tendenza in atto da anni che si lega bene a una città, come quella di Torino, che sta ancora cercando di rilanciare se stessa dopo la chiusura della Fiat, e in cui si seguono senza esitazione le direttive di organismi sovranazionali, che sia da UE, Nato oppure qualche altro attore.

Ci troviamo inoltre di fronte ad anni di rappresentanze universitarie concertative, che si sono rese complici dello smantellamento di un sistema universitario in cui lo studente fosse la priorità: rivendicazioni a ribasso se non addirittura reazionarie, lontananza dalle lotte studentesche fuori dagli organi e elettoralismo infatti non solo hanno contribuito a un clima di sfiducia generale nei confronti della politica universitaria, ma hanno concretamente giocato un ruolo nella trasformazione di un sistema dell'alta formazione che ora chiede il conto a noi studenti.

Assistiamo quindi a un'università della crisi all'interno della crisi: perché ormai, per molti, studiare costa troppo.

Con il seguente contributo vogliamo andare ad analizzare quale è la realtà economica e materiale degli studenti piemontesi, di contro a un welfare studentesco del tutto insufficiente, consapevoli che solo con l'organizzazione e la lotta sia possibile ribaltare queste priorità malate, per rivendicare un'università accessibile e che abbia una funzione emancipatrice.

UN DIRITTO ALLO STUDIO INSUFFICIENTE

BORSE DI STUDIO

Per quanto riguarda le borse di studio, ovvero il contributo annuo erogato secondo criteri di Isee (quindi economici) e di merito dall'Ente Regionale per il Diritto allo Studio (Edisu) del Piemonte, notiamo che gli incrementi messi in campo dal Miur per questo anno e collegati ai fondi del Pnrr, si dimostrano del tutto insufficienti di fronte al costo generale della vita in tempo di crisi fortissima.

Inoltre per accedere alle borse di studio, sono previsti criteri economici e di merito che vanno a ledere in molti casi lo studente stesso, escludendolo dalla possibilità di accedere alle graduatorie o di mantenere la borsa di studio (caso che talvolta riscontra anche vergognosi rimborsi monetari).

Infatti nonostante l'ampliamento delle fasce Isee (indice economico necessario da presentare per accedere alla graduatoria), questo metodo non è in grado di restituire una fotografia reale della condizione economica dello studente, alzando nella maggior parte dei casi lo stato sociale del nucleo familiare e di fatto chiudendo l'accesso alle borse di studio a chi ha entrate basse.

Più volte inoltre abbiamo contestato come la meritocrazia legata ai criteri di mantenimento della borsa di studio sia uno strumento arbitrario, che non tiene conto delle difficoltà dello studente stesso, e che va a penalizzare tutti quegli studenti che non si possono permettere di studiare a tempo pieno.

Andando nello specifico del bando 2023, vediamo come l'importo per studenti fuorisede (per un massimo di circa 570 euro mensili per un totale di 6.932,00 annui) sia totalmente insufficiente per coprire quelli che sono i costi dei materiali e dell'affitto, in relazione all'aumento del caro-vita e della crisi abitativa.

La stessa Edisu stima per quello che dovrebbe essere l'importo dovuto alla spesa abitativa, 245 euro al mese, una cifra ridicola confrontata al reale prezzo degli affitti a Torino, specialmente nei quartieri più prossimi alla zona universitaria, dove arriviamo a una media di 350 euro, utenze escluse.

L'insufficienza delle misure poste da Edisu, in relazione alle disposizioni del Miur, diventano ancora più palesi nel caso di studenti part-time (studenti lavoratori), dove si scende a una media di massimo importo di 83 euro al mese: proprio per una fascia studentesca che più avrebbe bisogno di sostegno economico, nonostante la diluizione dei crediti necessari. Inoltre gli stessi criteri di accesso al part time non tengono in conto la maggior parte delle forme contrattuali con cui noi giovani siamo costretti ad affacciarci al mondo del lavoro, soprattutto in una città come Torino (contratti grigi o al nero).

Da quest'anno inoltre, sempre in relazione alle linee guida del Pnrr, assistiamo a un aumento del 20 % dell'importo delle borse per le studentesse iscritte a lauree STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics). Questa misura, messa in atto a detta del Miur per colmare il gender Gap, va a proporre da una parte un tipo di "emancipazione individuale" fondata sulla competizione e il carrierismo, dall'altra va a confermare un indirizzo ben preciso dell'università che penalizza tutte quelle materie umanistiche e sociali non considerate "utili" all'integrazione con il mercato.

Dopo due anni di pandemia che hanno fortemente impattato sul diritto allo studio, ci ritroviamo a fare i conti come giovani studenti con una crisi sociale ancora più profonda: le scarse misure messe in campo da Edisu e dal Miur per il sostegno degli studenti a partire dalle borse di studio sono solamente un cerotto su una crepa di un'università che non è più accessibile, che penalizza chi non se la può permettere.

SERVIZIO ABITATIVO E RESIDENZE

Per quanto riguarda il servizio abitativo in residenza, la percentuale di studenti fuorisede a Torino (calcolando solo i dati di UniTo al 2022) sono ben il 23,9 %, arrivando a toccare quindi la cifra di 18.193 studenti: ben maggiori del numero di posti in residenza pubblica messi a disposizione nelle province di Torino e Grugliasco, che arriva appena a 1930 posti letto. Secondo dati del 2018 in media Edisu riesce a soddisfare solo il 40% dei richiedenti un posto in residenza.

A questi dati tragici bisogna sommare il fatto che molti studenti non richiedono direttamente, per quanto idonei, il servizio abitativo: infatti uno studente non ha la garanzia di avere un posto in residenza vicino all'università in cui studia, ma può essere sistemato anche lontano di interi quartieri.

A molti infatti succede di studiare in centro e di vivere però nella residenza di Villa Claretta a Grugliasco, il che, oltre alla scomodità, comporta il pagamento di un abbonamento per mezzi extra-urbani, per cui, ricordiamo, ci sono poche agevolazioni a Torino per studenti.

Inoltre uno studente può essere sballottato da una residenza all'altra anno dopo anno, il che crea disagi enormi, poiché significa abituarsi a un nuovo quartiere, e, in sostanza, a una nuova vita. Inoltre i problemi che si trovano ad affrontare all'interno degli studentati sono principalmente tre: la fatiscenza delle strutture, la mancanza di acqua calda e riscaldamento e la messa in sicurezza.

Rispetto ai primi due problemi, vediamo come gli enti che dovrebbero preoccuparsi in primis della salvaguardia degli studentati (e quindi degli studenti), preferiscono investire e stanziare fondi e interesse in quelle che sono obiettivi utili a rilanciare l'ateneo piemontese: Edisu e la Regione si preoccupano di fare gli splendidi ammodernando e ampliando le foresterie, come quella di Lingotto, ma solo in vista delle Universiadi 2025, o costruendo grandi opere, come il polo scientifico di Grugliasco, piuttosto che riparare armadi, asciugare muri, riattaccare infissi e aggiustare letti.

Ben più grave certo il freddo nelle stanze, problema che si fa sempre più sentire nei mesi freddi e collegato all'aumento dei costi sempre maggiori dell'energia. L'apparenza, dicono,

paghi di più e quindi gli studenti muoiono di freddo in studentati con scarsi posti letto e fatiscenti.

Le stesse graduatorie definitive inoltre vengono pubblicate così tardivamente che moltissimi studenti si ritrovano scagliati all'ultimo in un mercato degli affitti studenteschi fatto di sciacallaggio e scarse possibilità.

Di fronte o alla non assegnazione per insufficienza di posti o alla rinuncia, gli studenti si ritrovano davanti a due scelte: o cercare di coprire l'affitto monetizzando l'importo (come abbiamo già visto largamente insufficiente) oppure rivolgersi ai sempre più numerosi studentati privati, dai prezzi ancora più inaccessibili: insomma, ancora una volta non c'è alcuna tutela o salvaguardia per chi questa università non se la può permettere.

LE MENSE

La situazione delle mense universitarie Edisu a Torino è stata davvero un teatro dell'assurdo negli ultimi mesi del 2022, nonché al centro di una importante mobilitazione studentesca contro i rincari dei prezzi.

Non che prima fosse tutto rose e fiori: posti mensa insufficienti così come le strutture, file eterne, riscaldamento assente o quasi.

Premessa doverosa è che per moltissimi studenti, specie i borsisti, il servizio mensa è l'unico modo per potersi permettere i pasti assicurati (sempre più difficile col crescente aumento delle materie prime), e mangiare bene con un pasto completo senza dover ricorrere a sistematiche spese nei discount.

Partendo da questo presupposto, o meglio, ignorandolo, l'assessora per il diritto allo studio (o per il Merito Scolastico, come è stata recentemente nominata) Elena Chiorino e dirigente di Fratelli d'Italia e il direttore di Edisu Alessandro Sciretti hanno concertato un rincaro dei pasti alle mense universitarie del 40%, per tutte le fasce di reddito.

Da inizio ottobre gli studenti, per molti dei quali, come si diceva prima, il servizio è indispensabile ed è indispensabile a quei prezzi, si sono mobilitati in presidi e cortei fino a occupare la mensa Principe Amedeo senza ricevere risposta, se non vergognose dichiarazioni da parte della Chiorino.

Da quel momento, al fianco della propaganda solita dei media rispetto ai giovani svogliati, la giustificazione di questo aumento dei prezzi è stata data in relazione ai rincari sulle materie prime, e a quelli sull'energia.

Un carovita che va sempre di più a gravare sulla pelle delle classi popolari e dei giovani studenti, come in questo caso.

Il rincaro delle mense a Torino, così come l'aumento di tassazione a Firenze, non è rilevante solo in sé e per sé, ma anche come laboratorio di scelte politiche propagandate come necessarie, per scaricare i costi di questa crisi sulle spalle degli studenti, alzando i costi delle università e diminuendo l'accessibilità al diritto allo studio, ormai sempre più elitario.

CAROLIBRI

Nel 2021 il costo annuale dei libri oscillava tra i 300 e i 500 euro, praticamente il costo di due mesi di affitto, con differenze tra materie umanistiche e scientifiche, che arrivava ad aggirarsi attorno ai 50 euro in media per libro per un corso di scienze o medicina.

Si può ripiegare su copisterie e siti di scambio online, nonché su biblioteche dal servizio insufficiente o contingentato, ma spesso capita di trovarsi davanti a un'edizione non reperibile o un testo che il professore del corso ha appena rilasciato.

E finisce che per un esame si vada a spendere una fortuna ulteriore rispetto alla rapina delle tasse universitarie.

E cosa è successo al prezzo dei libri di testo negli ultimi anni?

Il costo dei libri di testo è aumentato mediamente del 2% rispetto al 2021, e l'Istat rivela un aumento del 5% rispetto al 2019.

Il prezzo era già salito durante i lockdown, ma è con la guerra in Ucraina che si è verificato l'ultimo peggioramento. Da Russia, Ucraina e Bielorussia arriva circa il 5% del legno che l'Italia importava nel 2021. Il ban dell'export di legno e carta tra i pacchetti di sanzioni alla Russia, non ha però inciso quanto il ban sull'export di gas - ricordiamo che nel 2021 quasi il 40% del gas consumato dall'Italia è stato importato dalla Russia- così il fattore principale che ha determinato gli ultimi rincari, delle bollette come ai libri, è il caro energia: i costi energetici per le imprese, l'aumento del prezzo del carburante per i trasporti, stanno determinando effetti a cascata sui listini al dettaglio.

Di fronte a questo aumento, così come di fronte agli aumenti di bollette o dei beni di prima necessità, né il governo né gli enti per il diritto allo studio, hanno messo a punto alcuna strategia efficace, e infatti non si è proprio parlato di sgravi per i libri degli universitari.

Così anche il costo dell'ultimo manuale di storia greca va ad aggiungersi a un conto salato che lo studente si ritrova a pagare.

I COSTI DELLA CITTA'

Uno dei temi al centro dell'opinione pubblica nell'ultimo periodo è sicuramente il disagio legato al caro-vita, problema che ha danneggiato l'intera comunità universitaria ma in particolare le fasce di studenti più deboli; dalle bollette e utenze sempre più insostenibili a causa di una guerra in cui il nostro paese ha una responsabilità in primo piano, fino all'inflazione e all'aumento dei prezzi delle materie prime.

Nonostante gli studenti abbiano evidenziato le loro difficoltà nella vita quotidiana l'attuale governo da una parte e gli organi universitari dall'altra sembrano non aver interesse ad affrontare il tema pur avendo davanti agli occhi una tendenza che è destinata sempre di più a peggiorare.

Se già prima di questa crisi sociale gli studenti avevano molteplici difficoltà economiche nel garantirsi il diritto allo studio oggi sembra veramente impossibile: alle tasse universitarie e ai materiali didattici si sommano prezzi dell'affitto da capogiro, bollette che si accumulano e impennate dei beni di prima necessità.

Basti pensare già al diverso potere d'acquisto che riscontrano tanti studenti fuori sede trasferendosi a Torino, che si ritrovano un aumento significativo dei prezzi legato all'inflazione che sale all'8,9%, aumento così imponente che non avveniva dal 2008.

A tutto ciò si somma una mancata indicizzazione degli stipendi, essenziale per permettere a studenti e famiglie di poter sopravvivere in questa crisi, costringendo molti ad abbandonare gli studi o a doversi trovare anche più di uno dei cosiddetti "lavoretti per giovani" per poterli mantenere.

Le difficoltà legate al caro-vita possiamo notarle nella quotidianità: se si considerano la somma delle spese legate ad alloggio, utenze, cibo, telefono, mezzi pubblici e tempo libero, il costo della vita a Torino si aggira sui 600,00/800,00 euro mensili, una cifra ben lontana da quanto assicurano di copertura le borse di studio e le misure di welfare studentesco. Nello specifico ciò che pesa di più nelle spese abituali è soprattutto il costo del cibo legato alla quotidianità dove notiamo un aumento dei prezzi nei beni alimentari del 10,2%, mentre la risposta a tutto ciò di Edisu e Regione è stato un aumento del 40% del prezzo della mensa, dove più di una volta abbiamo manifestato il nostro dissenso.

Queste cifre esorbitanti obbligano gli studenti a dover lavorare durante il periodo di studi per potersi garantire il diritto allo studio e togliendo tempo ed energie allo sviluppo culturale dell'individuo e questo comporta un ritardo degli studi che genera frustrazione in un modello universitario che obbliga alla competizione e che ha perso ogni funzione emancipatoria.

Non si può però ignorare, in fatto di diritto allo studio, il tema abitativo, in una città nella quale gli affitti hanno subito un aumento spropositato come in tutta Italia, ci sono universitari che ancora oggi non hanno trovato un alloggio temporaneo.

Se prendiamo in analisi il II semestre 2021 e lo paragoniamo al II semestre 2022 notiamo i seguenti aumenti degli affitti nelle rispettive zone di Torino: Centro-San Salvario + 1,4%, Borgo Vittoria-Barriera di Milano +0,4%, Collina +2,1%, Francia-San Paolo +1,8%, Nizza-Lingotto-Mirafiori Sud +0,8% Santa Rita-Mirafiori Nord +2,0%, solo per citare i quartieri più vicini ai poli universitari.

L'aumento dei prezzi legato agli affitti fa sì che gli studenti siano costretti a cercare casa nelle periferie lontano dagli atenei, accettando contratti di locazione a nero o a grigio, e piegandosi alla speculazione del mercato affittuario piemontese, e come se non bastasse a tutto ciò si somma una sostanziale mancanza effettiva di posti letto negli studentati pubblici. Come anche per questo problema la regione, organo di competenza in materia non sembra

essere in grado di risolvere il problema proponendo nuovi studentati a circa 10 chilometri di distanza dalle sedi universitarie e regalando spazi universitari a studentati privati che affittano alloggi a prezzi imbarazzanti destinati solo a studenti benestanti.

Ma non solo: è notizia di gennaio un accordo tra Comune, Politecnico e UniTo, chiamato Torino Student Housing, volto a riqualificare tramite incentivi ai proprietari circa 10.000 appartamenti sfitti nei prossimi cinque, per affittargli a studenti.

Questo progetto, oltre a non risolvere la problematica dei posti insufficienti per studenti (nessun incentivo infatti è stanziato per gli studentati pubblici) va ad aumentare un processo di gentrificazione studentesca che sempre più marginalizza e spinge nelle periferie le fasce popolari.

GLI STUDENTATI PRIVATI

Gli estimatori del libero mercato chiederanno “Se il pubblico non soddisfa la domanda, perchè non rivolgerti al privato?”. Effettivamente sono tanti gli studentati privati in città, e in tutti questi un posto letto in doppia difficilmente viene a costare meno di 400 euro, una cifra che li rende inaccessibili alla maggior parte degli studenti.

Per di più tutte queste strutture sottoscrivono anch'esse al “merito” che ormai è diventato una bestia mitologica: arrivabile solo per i figli di banchieri ma che pare evadere chi deve lavorare per mantenersi negli studi.

Questa logica ha ad ogni modo saturato ogni ambiente accademico, dalle borse di studio al nuovo nome del ministero dell'istruzione.

Tant'è che posti come il collegio Einaudi fanno vanto di essere “Collegi del Merito” il che, come spiega allegramente il sito, significa che “il criterio fondamentale per accedervi e per rimanervi durante gli studi universitari è il merito”.

E appena più sotto si ricorda che “I Collegi di Merito sono Enti riconosciuti e accreditati dal Ministero dell'Università e della Ricerca.”

Non contenti degli studentati privati di merito esistenti, a Torino è in costruzione il terzo studentato di lusso in Italia della catena alberghiera olandese Social Hub, ex Student Hotel. La particolarità di questo progetto è che sta essendo costruito su quello che era uno spazio pubblico di 25000 mq, di proprietà della Città Metropolitana di Torino. Questo spazio è stato svenduto a questa società privata sotto la giunta Appendino, e il piano del progetto è stato definitivamente approvato questo Settembre da parte della giunta PD di Lo Russo.

La multinazionale olandese ora annuncia che realizzerà - in un quinto dello spazio venduto un parco ad uso pubblico - puntando quindi ad un greenwashing di quella che in realtà è un'operazione di cementificazione di una delle poche aree non edificate del quartiere e un ulteriore passo, dopo la costruzione del Museo Lavazza, verso la gentrificazione del quartiere di Aurora, area popolata da persone con reddito basso.

Tra chi vive in Aurora c'è ovviamente anche una parte degli oltre 30 mila studenti fuorisede, quelli che non hanno trovato un posto negli studentati pubblici e non possono permettersene uno allo Student Hotel, e che quindi si vedranno semplicemente alzare l'affitto grazie alla bramosia di capitali privati delle varie giunte comunali.

Dopo le Olimpiadi invernali, l'Eurovision, e ora il progetto guerrafondaio della Cittadella dell'aerospazio, l'incubatore di start up targato NATO, non è un segreto che l'amministrazione comunale punti a far diventare Torino una città dei grandi eventi, e grandi progetti bellici, in modo da attirare capitali che investano in strutture del tutto inutili se non dannose per la maggior parte della popolazione, come è successo in tutte queste occasioni.

Ed ecco allora che si svela il motivo per cui non interessa creare posti letto per fuorisede ma piuttosto, aree di co-living temporaneo per ospiti facoltosi, come sono questi studentati privati. E si aggiunge un tassello al quadro di elitarizzazione della formazione superiore.

CONCLUSIONI

Come studenti non vogliamo piegarci a una tendenza del sistema formativo che per noi sarà sempre più rovinosa: per fare ciò, per ribaltare questo modello di università malato, sappiamo che l'unica strada è la lotta e l'organizzazione, senza alcun compromesso al ribasso.

Vogliamo:

- eliminazione totale delle tasse universitarie, per un'università gratuita e accessibile: abbiamo visto come il sistema di borse di studio messo in piedi a livello nazionale e da Edisu non riesca assolutamente a coprire i costi di un percorso di studi in tempo di crisi.

Per questo lottiamo per l'eliminazione totale della tassazione, perchè studiare è un diritto che non dovrebbe avere requisiti di accesso e di mantenimento.

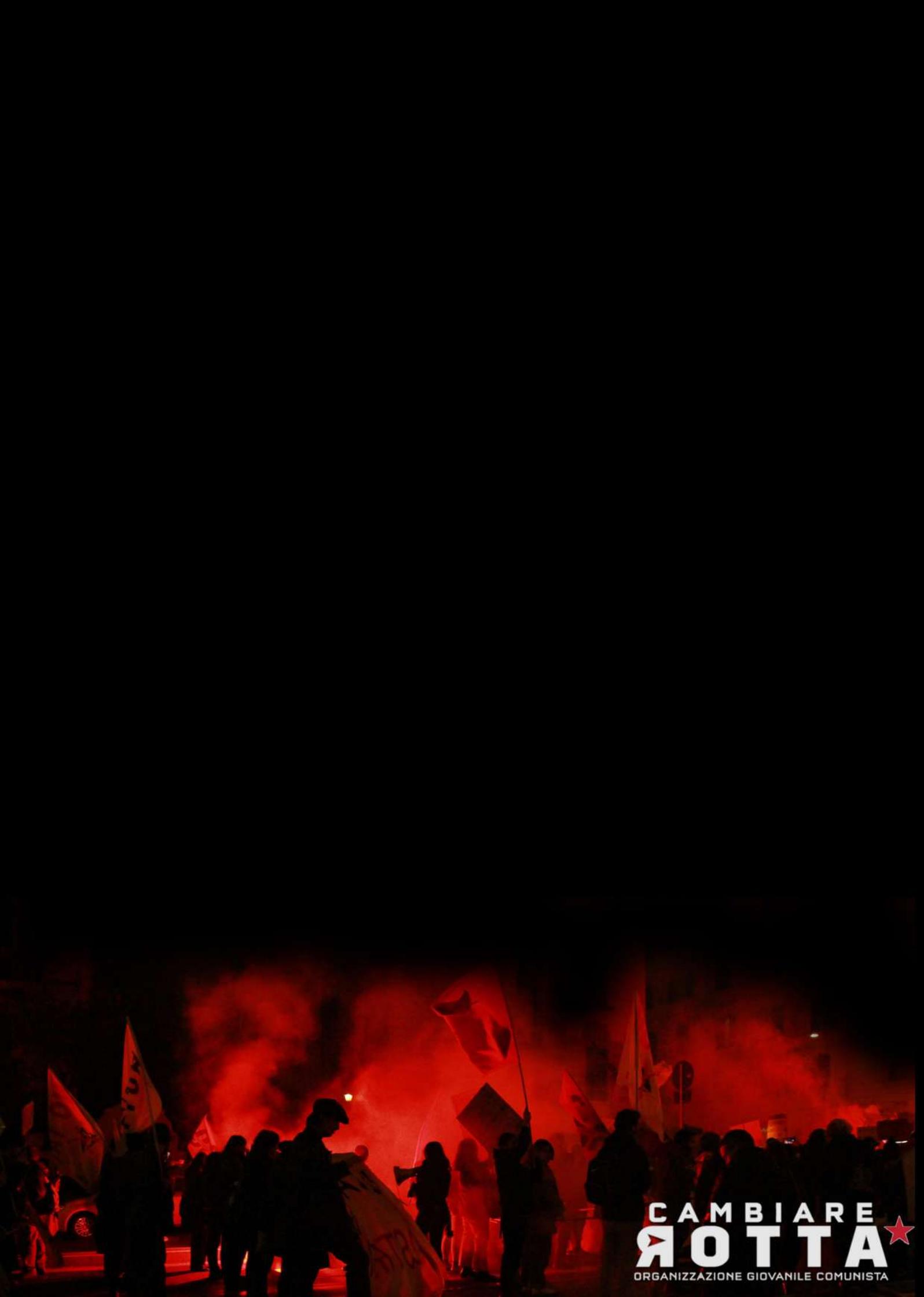
- studentati pubblici, accessibili e a disposizione di tutti: partendo dalla constatazione dell'inefficacia dei criteri di accesso e di mantenimento dei posti in residenza, vogliamo un incremento degli studentati che riesca non solo a coprire l'attuale richiesta, ma, eliminando i sopracitati requisiti, diventi un diritto di tutti gli studenti fuorisede.

Vogliamo anche investimenti strutturali per migliorare la condizione delle residenze, è inammissibile che gli studenti siano costretti a vivere per necessità al freddo o in strutture fatiscenti e dislocate.

-mense gratuite:abbiamo lottato in questi mesi contro un rincaro delle mense tutto a danno di noi studenti, ma vogliamo di più.

Pasti giornalieri gratuiti, a prescindere dalla fascia di reddito, con un incremento del servizio mense, ad oggi ancora insufficiente.

-carolibri:vogliamo l'accessibilità totale e gratuita ai libri di testo obbligatori per il percorso di studi, senza che questi arrivino a prezzi esorbitanti a causa della crisi,incremento del servizio bibliotecario e testi reperibili, senza alcuna speculazione da parte dei docenti (cosa che purtroppo avviene fin troppo spesso).



CAMBIARE
ROTTA ★
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA